

Autonomia: Sandra Biolo, segretaria della Cisl, contesta la proposta di Bussetti e Zaia

«Scuola, un errore i contratti regionali in Veneto mancano 5000 professori»

L'INTERVISTA

Albino Salmaso

Il mondo della scuola è sul piede di guerra. Martedì ci sarà un presidio davanti all'ex Provveditorato regionale perché mancano 15 mila docenti e il 27 marzo a Venezia, i leader nazionali di Cgil Cisl Uil, Snals e Gilda analizzeranno il dossier autonomia che cambia lo status degli insegnanti con i contratti regionali in Veneto e Lombardia. Sandra Biolo, segretaria veneta, lancia un appello al ministro Bussetti e al governatore Zaia perché aprano un confronto prima di far decollare una "riforma epocale che rischia di disintegrare l'unità culturale dell'Italia".

Cosa ne pensa della bozza dell'autonomia?

«Sono molto preoccupata per la piega che ha preso il dibattito: siamo allo scontro ideologico Sud contro Nord e non si discute nel merito. Prevala la contrapposizione politica e la nostra leader Anna Maria Furlan ha chiesto di incontrare il premier Conte per conoscere i contenuti di questi pre-accordi che girano solo sui giornali e sui siti».

Se ne parla da oltre un anno, come mai aprite gli occhi solo ora?

«Perché i documenti sono stati gelosamente tenuti nascosti e solo in questi giorni i partiti e i sindacati hanno avvertito il pericolo che si annida in quelle bozze: per la scuola è un salto nel vuoto, l'idea di regionalizzare i contratti mette a rischio l'unità culturale del Paese. Altro che modello federalista tedesco, qui si va

verso la disintegrazione. Credo che il Parlamento debba assumersi fino in fondo il compito di cambiare quelle intese: la scuola, la sanità, le infrastrutture stradali e ferroviarie, l'ambiente, l'energia e i beni culturali sono l'ossatura di un Paese e debbono restare nelle mani dello Stato e non polverizzate alle regioni con la formula Arlecchino del "taylor made".

Il presidente Zaia vuole risolvere due problemi: la carenza di docenti che fa ritardare le lezioni a settembre e rispondere meglio alle esigenze del mercato del lavoro. Cosa non la convince?

«Zaia e Bussetti hanno sbagliato strada. Ci sono già le scuole professionali triennali gestite dalla regione (Enaip, Acli etc) e poi gli analoghi istituti statali con l'esame di maturità. Si tratta di ampliare quest'offerta? Se ne discuta alla luce del sole: le esigenze delle imprese vanno accolte e la Regione ha la competenza esclusiva. Decida in fretta perché lo Stato non ci mette becco, basta evitare doppioni».

Cosa ne pensa delle proposte per gli insegnanti?

«Mi pare che la confusione regni sovrana. In ballo c'è il futuro di 80 mila dipendenti. Resteranno in carico al Miur e gli stipendi li pagherà la Regione? Non lo sappiamo. In ballo ci sono 2,7 miliardi di euro che valgono l'aumento del 28% del Pil veneto e con questi soldi Zaia può trovare le risorse per pagare anche i contributi alle scuole private paritarie, che svolgono una funzione sociale per l'infanzia ma per la fascia dell'obbligo il servizio pubblico è di ottima qualità e va difeso».

Certo, ma il personale che fine farà?

«Non penso sia possibile far coesistere due contratti nel mondo della scuola: quello nazionale e quello lombardo-veneto. Non posso trattare con stipendi diversi due insegnanti di italiano o matematica che lavorano nella stessa scuola, è l'anticamera del caos».

Perché l'idea dei concorsi regionali non può camminare, secondo lei?

«Oggi il concorso è su base nazionale ma le graduatorie sono già regionali. Il Veneto va oltre perché vuole bandire nuove cattedre sulla base delle proprie esigenze. Assume e paga chi vuole».

Certo, dice Zaia, così a settembre tutte le cattedre saranno coperte, o no?

«Magari. E chi è mai Zaia... Certo, a ogni settembre il caos regna sovrano, ma il Veneto e le regioni del nord pagano l'emergenza perché gli insegnanti non ce la fanno a coprire tutte le cattedre. Le graduatorie (Gae provinciali) sono esaurite e non ci sono più i prof del Sud che cercano lavoro al Nord. Non ce la fanno a vivere, qui la vita costa troppo e si pesca solo dalle graduatorie nazionali, dove entrano i docenti abilitati che hanno frequentato un corso».

Facciamo un esempio concreto?

«Parliamo delle maestre. Il problema si chiama numero chiuso alla laurea in Scienze della formazione, con 300 posti l'anno mentre ci sono 900 domande e un turn over di 7-800 maestre in pensione. C'è un gap di 500 posti non colmato e nell'arco di un decennio si è creato un deficit strutturale di 5000 maestre nella scuola primaria».

La Regione si dice vittima del caos scolastico non complice delle disfunzioni: lei

che ne pensa?

«L'assessore Elena Donzani fa parte del Coreco, l'organismo che si occupa di programmare i corsi universitari. Penso che la Regione possa far valere le necessità del nostro territorio. Siamo esasperati, ogni appello è vano, la vera autonomia è quella dell'università che decide da sola. C'è un grande bisogno di insegnanti anche di lettere e matematica. Prima o poi un preside dovrà fare un appello "AAA Cercasi professore" e oggi gli studenti di Scienze della formazione sono già assunti come supplenti da settembre a giugno, mentre studiano per laurearsi. Un vero paradosso. Poi quando un prof si ammala non arriva il supplente e gli studenti sono divisi a gruppi nelle altre classi, anche per settimane».

Come si esce dall'emergenza perenne?

«Se un Paese non investe nella scuola non ha futuro. Zaia e Bussetti hanno sbagliato strada. In Veneto non arriva più nessuno dal Sud e abbiamo grosse carenze per il sostegno: su 9100 posti previsti, ne sono garantiti solo 4 mila per aiutare i ragazzi a superare gli handicap. Non è finita. Il Veneto ha dovuto restituire 4.039 cattedre al Miur perché non ha gli insegnanti da immettere in ruolo a tempo indeterminato e così si continua a ingrossare l'esercito dei precari: assunti a settembre e licenziati a giugno. Con stipendi al minimo».

La sua proposta?

«Evitare salti nel buio. Non ci sono i professori, capito? Spero che il Parlamento ne parli. Zaia sta solo cercando di portare a casa 2,7 miliardi di euro, che sono la spesa dello Stato per la scuola in Veneto. Vuole decidere lui come spenderli. Ma va fermato». —

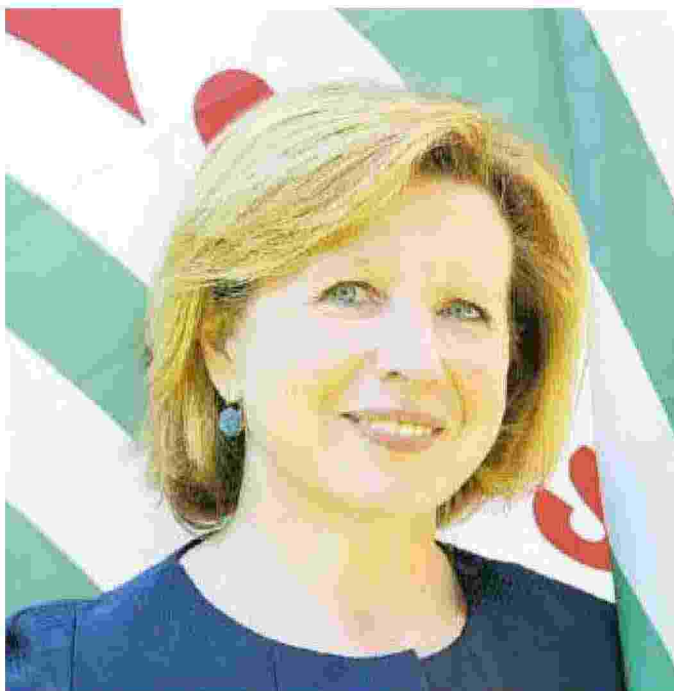
LA GRANDE FUGA DI QUOTA 100

Altre 2 mila cattedre da coprire

Dal primo settembre andranno in pensione nel Veneto 1.963 tra insegnanti e non docenti cui si aggiungono 35 dirigenti scolastici. Ciò aggraverà ulteriormente la carenza di personale nella scuola, che in regione riguarda migliaia di cattedre coperte con personale precario: il deficit strutturale è di 15 mila docenti.

«Si corre il rischio di mettere in crisi l'unità culturale del nostro Paese»

«Mancano i docenti per coprire le cattedre. Non c'è intesa con le università venete»



Sandra Biolo, segretaria regionale della Cisl scuola del Veneto

